

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Primo Numero 1
Gennaio 2007

Editoriale

Le nuove sfide del sindacato

di Giampaolo Diana

Rinasce il giornale che negli anni Ottanta aveva iniziato a raccontare le istanze dei lavoratori e i mutamenti della società sarda. Dopo una pausa fin troppo lunga, l'Altra Sardegna ritorna con una nuova veste grafica e un progetto editoriale rinnovato. Un mensile di otto pagine sulle quali diamo voce alle ragioni del mondo del lavoro, alle ansie e alle aspettative dei nostri iscritti. Ma non vogliamo essere auto-referenziali. Ci piace piuttosto pensare questo strumento di comunicazione come uno spazio aperto, un momento di riflessione e analisi sulla società sarda nel suo complesso. Per questo dedichiamo una pagina agli interventi esterni, per confrontarci con chi ha un'altra visione, un'altra prospettiva. D'altronde, in una grande organizzazione sindacale come la Cgil, ci sono valori e tanta ricchezza che anche noi vogliamo condividere. Così come siamo determinati ad accogliere le voci di dissenso che arrivano anche dal nostro interno, perché è nel dibattito aperto che nasce quella ricchezza.

Il giornale sarà la sintesi delle nostre rivendicazioni, delle nostre posizioni rispetto alle scelte della politica. Sarà una vetrina dove dar conto delle vertenze aperte, delle lotte per la difesa dei diritti: dai costi energetici al precariato in tutti i settori produttivi, dal declino industriale sino al turismo che non decolla, i trasporti col fiato corto e la carenza di politiche sociali.

Un giornale regionale che ospiterà analisi e approfondimenti da tutti i territori e affronterà i problemi di tutte le categorie. Con una finestra sugli avvenimenti nazionali, perché è importante conoscere quali sono le condizioni di lavoro nelle altre regioni italiane, soprattutto in un'epoca che ha come tratto distintivo, i cambiamenti repentini.

Abbiamo anche l'ambizione di aprire un dialogo con i tanti, anzi troppi, emigrati sardi. Di certo, rappresenteremo il loro disagio così come le difficoltà dei precari, che vogliamo tutelare. Quando parliamo dei diritti dei lavoratori sappiamo bene che il mondo del lavoro è cambiato. E il sindacato non vuole restare immobile, a guardare. Li chiamiamo atipici e di atipico, oltre al misero contratto, c'è che sono centomila in Sardegna. Per loro c'è una grande battaglia da fare.

Che dire sulla diffusione del giornale? Consci dei nostri limiti di tiratura, ci scusiamo con i nostri iscritti perché (per fortuna!) sono tanti, e per adesso sarà difficile raggiungerli tutti con la versione stampata. Il sito della Cgil regionale è in fase di aggiornamento, presto apriremo anche il forum. Naturalmente, ci sarà la versione online dell'Altra Sardegna.



La Finanziaria della svolta

Come utilizzare le risorse: sviluppo, lavoro e politiche sociali

Sono almeno due le ragioni per cui questa Finanziaria regionale potrebbe segnare la tanto attesa svolta economica. Prima di tutto, da quest'anno si potranno cogliere i risultati dell'azione di risanamento che ha caratterizzato le due precedenti manovre. Poi perché finalmente potremo beneficiare dell'importante risultato ottenuto sulla vertenza entrate con il Governo nazionale. Con queste due novità si è aperto, nei giorni scorsi - in ritardo, se si pensa ai due mesi di esercizio provvisorio - il confronto fra il sindacato e la Regione. Al Presidente Soru abbiamo già chiesto ripetutamente di correggere lo squilibrio del modello economico sardo. Rilanciamo questa richiesta come una priorità, e ci aspettiamo risposte adeguate dal momento che, finalmente, la

Regione ha a disposizione importanti risorse finanziarie per scommettere sulla crescita.

Per capire la differenza con i conti regionali del passato, basta pensare che nel 2004, le entrate regionali ammontavano a 3 miliardi e 397 milioni di euro a fronte di spese obbligatorie pari a 3 miliardi e 339 milioni di euro. Questo significa che il 98,29 per cento delle entrate regionali erano vincolate. Una situazione penalizzante generata dal crescente indebitamento che dal '98 al 2004 è passato da 1 miliardo e 324 milioni di euro a 3 miliardi e 094 milioni di euro. In sei anni il debito si è praticamente triplicato. Il sindacato ha spesso sollecitato l'azione di risanamento che fin da allora si è cercato di perseguire. Poi c'è stata l'accelerata negli ultimi due anni. Il risultato? Dai primi dati diffusi dal presidente della Regione si può rilevare che nella Finanziaria 2007 le spese obbligatorie sono pari a 3.535 milioni di euro e le entrate ammontano a 5 miliardi e 162 milioni di euro. Ciò vuol dire che l'alta percentuale di spese vincolate è scesa sino al 68,48 per cento contro il 98,29 del 2004.

Nel giro di pochi anni l'amministrazione regionale ha a disposizione oltre il trenta per cento delle entrate proprie. Adesso il punto è come utilizzare queste risorse: sviluppo, lavoro e politiche sociali. Insistiamo sulla necessità di destinare risorse importanti per aumentare il ruolo delle attività produttive, convinti che per la crescita economica sia necessario avere più produzioni manifatturiere da vendere anche fuori dai nostri confini. Con le risorse importanti previste in Finanziaria la Sardegna ha una grande opportunità. Per coglierla è indispensabile che il Governo regionale, diversamente da quanto purtroppo è accaduto sin ora, avvii un confronto di merito che coinvolga le rappresentanze sociali.

ALL'INTERNO

pag. 2 Le priorità del Governo secondo Guglielmo Epifani

pag. 3 Intervista a Renato Soru «Come cambia la Regione»

pag. 5 Sassari e Nuoro Fallisce il contratto d'area



NAZIONALE

«Una Finanziaria senz'anima» Lotta al precariato e più crescita

La stabilità del lavoro deve essere una scelta di legislatura

di Guglielmo Epifani

E' un anno complesso quello che si è appena aperto, denso di appuntamenti essenziali per il Paese e di impegni importanti per il sindacato.

Archiviata la legge finanziaria con i suoi limiti e i suoi pregi, primi fra i quali l'effetto di miglioramento sui conti pubblici che apre qualche possibilità di scelta per il futuro, si delinea adesso una duplice sfida per il paese e la sua classe di governo: sostenere la crescita e ridefinire una politica di coesione sociale, affrontando le grandi disuguaglianze che ancora esistono nel Paese e che anzi, in qualche modo, sono diventate più forti ed evidenti negli ultimi anni.

Il basso livello dei redditi da pensione e da lavoro dipendente, tutte le questioni aperte sul terreno del welfare, il problema degli incapienti, sono nodi da sciogliere in un contesto reso anche meno accettabile dalla crescente distanza fra le retribuzioni più basse e quelle più ricche. Non aprire subito il capitolo delle disuguaglianze potrebbe avere effetti pesanti in un paese dove i segnali di sfiducia e di inquietudine, di sfilacciamento sociale, sono sempre più evidenti. In questo contesto si inserisce anche la battaglia contro la precarietà, contro condizioni di lavoro portate a livelli estremi di flessibilità, che finiscono con il negare sicurezze e possibilità di progetti di vita.

Fra i nostri primi obiettivi c'è dunque la riscrittura delle politiche del lavoro. La lotta alla precarietà non solo non può fermarsi alle scelte della finanziaria, che pure avvia un processo di contenimento di tale fenomeno, ma deve diventare una scelta di riforma organica di legislatura. La battaglia contro disuguaglianze e inaccettabili livelli di reddito è possibile, però, se si è in grado di assecondare lo sviluppo economico del paese: è per questo necessario sostenere quella crescita di cui si sono visti elementi rilevanti negli ultimi mesi. E questo significa rilancio degli investimenti, sia privati che pubblici e sostegno a tutti gli elementi che influiscono sulla produttività di sistema e su quella

Urgente per la produttività il rilancio di investimenti pubblici e privati
Pensioni: va abolito lo scalone, maggiori garanzie per i giovani



aziendale. In testa alla lista c'è l'innovazione tecnologica e la ricerca, perché il rapporto tra investimenti, formazione, ricerca, innovazione, università, trasferimento tecnologico, è il cuore di una politica di sviluppo.

Per questo ho definito più volte la legge finanziaria 2007 'senz'anima': perché pur avendo aspetti positivi e in qualche caso necessari, non ruota intorno a

un'idea di sviluppo, non concentra politiche organiche intorno a quest'obiettivo di modernizzazione del Paese. Puntare sulla crescita, poi, significa anche rimettere al centro delle politiche di sviluppo il Mezzogiorno, che è di nuovo il grande malato del paese. Il sindacato è in grado di fare la propria parte nella battaglia per rendere il Paese più moderno ed efficiente. Lo dimostra

la recente firma dell'intesa per la riforma del pubblico impiego, con la quale si rende evidente come l'obiettivo di snellire, sburocratizzare la pubblica amministrazione, portandola più vicina agli interessi dei cittadini sia un nostro obiettivo.

Resta il capitolo della previdenza, tornato di grande attualità in questi giorni, un tema che va affrontato fuori da allarmismi, con grande misura, costruendo il consenso dei lavoratori e dei pensionati alle misure che si riterranno necessarie. Stiamo costruendo una posizione unitaria dei sindacati ma abbiamo più volte insistito che anche il governo deve presentarsi al confronto con una voce sola. Soprattutto, tutte le componenti del governo e della maggioranza devono sapere che non affrontare il confronto con una posizione unitaria significa correre il rischio serio che non sia approvata alcuna riforma. E questo è inaccettabile. Il primo obiettivo, per il sindacato, è che sia abolito lo 'scalone', il salto determinato dalle leggi del centrodestra, cioè 35 anni di anzianità e 60 di età per il pensionamento dei lavoratori a partire dal primo gennaio 2008. Un tetto anagrafico che salirà poi a 61 e 62 anni con riflessi evidenti sull'età della pensione di vecchiaia per le donne e sulla flessibilità prevista dalla riforma Dini. C'è poi l'esigenza di dare maggiori garanzie ai giovani e, a questo proposito, non possiamo accettare una interpretazione letterale della riforma Dini per quel che riguarda la modifica dei coefficienti di trasformazione. Accettarne la riduzione significa prevedere livelli di pensioni insostenibilmente bassi per i giovani lavoratori e, dunque, di fatto, il disfacimento della previdenza pubblica. Pubblica amministrazione, welfare, mercato del lavoro, previdenza, sono dunque i punti prioritari della nostra agenda sui quali si gioca, ne siamo convinti, una partita essenziale per il futuro del Paese.

L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno I° - Gennaio 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione *CGIL Sarda*
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it

INTERVISTA

«Ho toccato molti interessi per rilanciare la Sardegna»

Renato Soru: mai più finanziamenti a progetti fasulli

di Daniela Pistis

Più industria e dialogo con il sindacato. Si al reddito d'inserimento. I consorzi industriali? Superati. Il presidente della Regione Renato Soru traccia il programma dei prossimi due anni e mezzo: «Confrontarsi è importante, poi però bisogna decidere».

Come si creano posti di lavoro stabili?

«La nostra prima leva è il patrimonio ambientale, storico e culturale, ma dobbiamo saperlo valorizzare. Anche attraverso le opportunità della nuova industria legata alle tecnologie. Con creatività e fantasia dobbiamo immaginare nuove sfide, non più solo sul mercato regionale ma su quello internazionale. L'intelligenza e la conoscenza sono gli ingredienti dello sviluppo.»

Perché Confindustria ce l'ha con lei?

«Quello del presidente Biggio è un atteggiamento isolato da cui si sono dissociati molti imprenditori con cui ho parlato. Anche loro pensano che Confindustria si debba occupare più d'impresa che di Consiglio regionale.»

Quando si governa si toccano interessi, lei quali ha toccato?

«Uno dei più rilevanti, quello della speculazione immobiliare. Poi, con l'approvazione del piano sanitario, abbiamo toccato interessi mai sfiorati in ventun anni.»

Le banche sarde non sono più dei sardi, i soldi dei risparmiatori vengono investiti fuori.

«Se ci fossero progetti d'impresa credibili quei soldi verrebbero investiti qui. Il fatto è che i sardi non chiedono capitali. Non è un problema legato alla proprietà delle banche.»

In Sardegna ci sono veri imprenditori?

«Non quelli di un tempo. Di certo non sono come Pietrantonio Sanna, capace di attirare risorse internazionali nelle miniere o Guiso Galisai, che investiva i soldi di famiglia per portare in Sardegna la prima macchina a vapore. Oggi si chiudono le imprese familiari per investire nella più redditizia attività immobiliare.»

Il ruolo dei consorzi industriali?

«Esaurito con la prima industrializzazione»

E adesso?

«Il disegno di legge che verrà discusso in Consiglio ne prevede il superamento.»

Dopo il metanodotto, quale altra grande infrastruttura?

«Abbiamo bisogno di certezza nei trasporti. In aprile verranno sperimentati i nuovi treni che accorceranno i tempi della linea Cagliari-Sassari a due ore e mezza. Sul trasporto marittimo c'è una pericolosissima concentrazione dell'offerta e della proprietà delle infrastrutture portuali.»

La Tirrenia ha ottenuto il rinnovo della convenzione, è giusto per il trasporto dei sardi?



Il ruolo dei consorzi industriali? un retaggio di epoche lontane

«Ne stiamo discutendo con il ministero dei Trasporti. Di certo possiamo avere un servizio migliore. Fra gli obiettivi c'è l'alleggerimento della quantità di traffico merci sulla 131.»

Ha parlato di una compagnia aerea sarda, un'ipotesi o qualcosa di più?

«C'è l'impegno a sostenere nuove attività, nel trasporto navale e aereo, in particolare per aumentare i collegamenti internazionali low cost.»

Entro il 2020 le fonti rinnovabili dovranno coprire il 20 per cento del fabbisogno energetico. Cosa farà la Sardegna?

«Farà bene la sua parte con lo sfruttamento di tutte le fonti alternative: l'eolico, l'idroelettrico, l'utilizzo delle biomasse, il fotovoltaico. A Polaris il premio nobel Rubbia iniziò un filone di studi sulla tecnica solare del termodinamico, un progetto di ricerca che il centro di Pula, ormai riconosciuto a livello nazionale, sta portando avanti anche con un finanziamento del ministero.»

Ci saranno imprese che costruiranno gli impianti?

«C'è un progetto per la produzione di

macchine eoliche di piccola stazza a Olbia e stiamo discutendo con il ministro Bersani per costruire pannelli fotovoltaici a Ottana.»

I limiti del contratto d'area di Ottana: colpa dello strumento o della gestione?

«E' come se dicessimo: venite in Sardegna a costruire piatti di plastica perché vi diamo un generoso contributo in conto capitale. Alle prime difficoltà, quelle imprese tornano a casa loro. Noi invece vogliamo più imprenditori sardi che abbiano voglia di rischiare su idee da realizzare in casa propria.»

Come cambierà le leggi d'incentivazione?

«Spazzando via i capannoni vuoti e gli incentivi a qualunque impresa, qualunque progetto. Le aziende devono puntare su ricerca e innovazione tecnologica, inserirsi in un filone produttivo plausibile: le finanziaeremo tenendo conto di questo. La Regione farà la sua parte con una burocrazia più snella e più servizi per le imprese.»

Ancora convinto di quanto ha fatto sulla Formazione Professionale?

«Decisamente sì. Anche più di prima visto che il Governo nazionale segue la strada

già tracciata da noi: più scuola pubblica, con l'obbligo sino a sedici anni.»

La Sardegna ha il più alto tasso di dispersione scolastica.

«Sta diminuendo. Con la legge finanziaria istituiamo nell'assessorato una direzione esclusivamente scolastica, punto di riferimento anche per il dialogo con il sistema delle autonomie. Il ministro Fioroni ci ha garantito un miliardo di euro per l'edilizia scolastica. Scuola e università sono le fondamenta dello sviluppo, chi non può pagare gli studi verrà aiutato.»

Cosa pensa del reddito di inserimento?

«In Finanziaria ci saranno più risorse rispetto ai 25 milioni ben spesi l'anno scorso. Cercheremo di stabilizzare i lavoratori socialmente utili attraverso le bonifiche e di dare una risposta all'occupazione giovanile, ad esempio, con l'informatizzazione dei catasti e il censimento dei beni culturali.»

Come far fronte al declino dell'industria in senso stretto?

«Abbattendo i costi energetici con la costruzione della centrale nel Sulcis e a Fiumesanto e con l'accordo con Endesa. Sono le condizioni anche per attrarre nuove imprese nazionali. Ci stiamo provando con il fotovoltaico, e abbiamo già avuto risultati nell'ict e nelle biotecnologie.»

Vendiamo verdure romagnole, pesci siciliani, perché non si producono qui?

«Dipende dal frazionamento, è tutto piccolo e disperso, non c'è cooperazione. La scommessa è

sanare questa frammentarietà, anche mettendo insieme settori diversi. Ad esempio, vorremmo unire il comparto ovino con il lattiero caseario, ovino e caprino: solo pensare una cosa del genere oggi è ambizioso, ma è questa la chiave di volta.»

Qual è il modello di sviluppo?

«Facciamo di tutto per far crescere le attività produttive, nel turismo sono evidenti le potenzialità ma bisogna svilupparle in un modo ordinato che trascini altre attività. Puntiamo sull'agroalimentare. Però bisogna smetterla di passare da una scommessa all'altra, prima l'industria, poi il turismo. Ogni settore può e deve svolgere la sua parte.»

Le servitù militari cederanno il posto a?

«In ogni base c'è una potenzialità di sviluppo, si pensi solo alla valorizzazione turistica della Maddalena, al patrimonio ambientale di Teulada. Le servitù hanno costituito un grande ostacolo allo sviluppo.»

I costi delle bonifiche saranno un limite?

«Non mi chiedo se costano ma solo se dobbiamo accettare di convivere con quel tipo di inquinamento. Le bonifiche sono un'opportunità.»



TERRITORI

I nostri primi cento anni

Cagliari riletta dal sindacato: in un libro la storia dal 1906

di Enzo Costa*

Durante l'età giolittiana (1901-1914) la Sardegna non fu coinvolta da quello sviluppo economico e civile che investì il resto del Paese. L'agricoltura rimaneva arretrata, la pastorizia viveva l'insediamento dei caseifici che determinò un rilevante aumento del prezzo del latte e con esso del canone di affitto dei terreni. Ai primi del Novecento anche l'industria mineraria appariva in crisi.

In Sardegna il primo scontro di classe scoppiò nel settembre del 1904 a Buggerru con lo sciopero che finì con un eccidio dove persero la vita tre minatori e portò - come è noto - la Camera del lavoro di Milano a proclamare il primo sciopero generale nazionale.

Ma la crisi esplose in Sardegna quando i modi di produzione capitalistici interessarono un settore fondamentale per l'economia isolana, la pastorizia. Il costo della vita si elevò paurosamente e per una popolazione dai redditi bassissimi significò la mancanza dei generi di prima necessità.

La risposta della popolazione avvenne con i moti del 1906 che interessarono tutta la Sardegna.

Le manifestazioni di protesta partirono da Cagliari, il 24 febbraio scioperarono i portuali, nel mese di marzo i commessi dei negozi, seguì subito dopo lo sciopero dei panettieri nel corso del quale vennero presi d'assalto alcuni forni. La protesta si spostò poi verso l'amministrazione comunale, l'attacco esplicito fu verso il sindaco Ottone Baccaredda, reo di aver trascurato i bisogni del popolo e sperperato milioni in opere di lusso.

Da Cagliari la rivolta popolare si propagò in gran parte dell'Isola, nelle zone minerarie, nelle zone agro-pastorali del Sarrabus, del Gerrei, del Logudoro e della Gallura, dove furono presi d'assalto e bruciati i caseifici e tutti i simboli che nella furia popolare venivano considerati causa di disagio e di oppressione.

Alla fine della brutale repressione operata dai carabinieri e dai soldati, si contarono dodici lavoratori uccisi, alcune decine di feriti gravi, centinaia di arresti e condanne. E' dai moti del 1906 che nasce a Cagliari un forte intreccio tra le leghe sindacali, già presenti dalla fine dell'Ottocento, e i partiti della sinistra, radicali, repubblicani e socia-

listi, fino a diventare un punto di riferimento nella società cagliaritana. Scrive il professor Claudio Natoli: "La prima riunione per la fondazione della Camera del lavoro si svolse a Cagliari la sera del 21 giugno 1907 nei locali della sezione socialista. In una successiva assemblea svoltasi il 26 giugno, i



Un anno di grandi iniziative culturali e sindacali rivolte soprattutto ai giovani

rappresentanti delle associazioni dei Vermicellai, Ferrovieri, Commessi di negozio, Federazione del Libro, Cuochi e Camerieri, Sigaraie, dichiararono costituita la Camera del lavoro con 1.791 aderenti, e nominarono una commissione esecutiva provvisoria, incaricata di redigere lo Statuto,

nei giorni seguenti fu eletto segretario il socialista Edoardo Pintor".

Cento anni fa nasceva così a Cagliari la Camera del lavoro, un passato lungo un secolo che ha contribuito a cambiare le condizioni delle donne e degli uomini nel mondo del lavoro, delle loro famiglie, delle persone deboli ed emarginate, un'organizzazione che è stata protagonista di tutte le lotte per il progresso sociale e lo sviluppo economico.

Un comitato scientifico presieduto da Claudio Natoli, direttore del dipartimento studi storici dell'Università di Cagliari, che vede partecipi la soprintendenza archivistica per la Sardegna, l'Archivio di Stato, la Cgil regionale e la Camera del lavoro, ha curato la stesura di un testo che ripercorre il nostro secolo di storia. Il 2007 sarà quindi un anno di iniziative culturali e sindacali che valorizzeranno con orgoglio questi nostri primi cento anni. Sarà un centenario che si rivolge principalmente ai giovani, che vuole guardare al futuro attraverso quel sottile filo rosso che lega la nostra storia di generazione in generazione.

* Segretario Camera del Lavoro Cagliari

Sulcis Iglesiente

Aziende energivore solo a parole È ora di fare chiarezza nei bilanci

di Marco Greco*

Quando si parla del problema energetico, spesso non si affronta con la dovuta ponderatezza un nodo centrale della questione: quali sono, realmente, le aziende energivore? Noi crediamo che il costo energetico per unità di prodotto si calcoli solo ed esclusivamente sulla base dell'energia utilizzata nello stretto processo produttivo. Secondo questo ragionamento, l'Alcoa sarebbe un'azienda energivora, mentre la Portovesme lo diventerebbe solo in funzione degli investimenti per il raddoppio dell'elettrolitico.

In questi anni abbiamo discusso di percentuali e del fatto che per lo sviluppo di questo territorio fosse indispensabile avere una tariffa energetica più bassa. Però c'è un ostacolo da superare: le aziende devono chiarire i costi dell'energia effettivamente usata per produrre alluminio, piombo, zinco, cloro soda e così via. Sin ora hanno parlato invece di un costo complessivo che non può assolutamente essere considerato punto di riferimento per la discussione del problema energetico.

Sarebbe utile avviare una verifica su profitti, investimenti, occupazione, reddito prodotto o di apparato industriale. Parto da questo esempio particolare - anche se si tratta di un tema centrale nel Sulcis Iglesiente - per affrontare la questione più generale che riguarda lo sforzo che stiamo facendo per costruire un progetto complessivo sul quale il territorio deve concentrare le sue energie.

La presenza delle aziende di cui ho parlato, è assolutamente preponderante rispetto a tutto il resto. E' una presenza corposa che, per la dimensione che ha, non deve spingerci certo a una posizione di riverente timore, ma neanche a quella, pure pericolosa, di sufficiente sottovalutazione o sopravvalutazione. Per questo, abbiamo bisogno di quella verifica e di avere un quadro complessivo: solo così potremmo agire e determinare i necessari mutamenti, anche

strutturali, di riforma e di indirizzo dello sviluppo economico del territorio. La nostra è una realtà complessa in cui da poco si è inserito anche un nuovo colosso russo. Abbiamo bisogno di saperne di più, di conoscere meglio, in modo meno improvvisato e artigianale: le presenze, gli interessi, le diramazioni, gli incroci azionari.

Il tempo stringe, perché mentre noi tergiversiamo, la Regione continua a procedere senza il confronto previsto nei tre tavoli tematici concordati (ambiente-bonifiche, infrastrutture, servizi) sminuendo il ruolo sindacale e gli interessi più complessivi rappresentati. Il nostro dovere è rivendicare quei tavoli ma anche riflettere su come affrontare il confronto con Regione, Governo, Provincia e aziende. Serve una strategia complessiva che sfugga alla episodicità di un'azione di pura difesa delle cose pezzo per pezzo. Basta vampate improvvise e tumulti scollegati da una lotta organizzata. Con lo sciopero generale di ottobre 2006, abbiamo avanzato un'idea di sviluppo che deve essere il nostro riferimento in ogni azione: una piattaforma rivendicativa come strumento di lavoro, mobilitazione e dibattito costante all'interno delle strutture sindacali. Un dibattito che credo sia indispensabile affrontare insieme a Cisl e Uil attraverso la costituzione di un gruppo di coordinamento del settore industria e dei servizi. Un gruppo ben definito nella sua composizione - per evitare rischi di episodicità o conflitti di competenze - che abbia una stabilità.

L'anno scorso abbiamo fatto un lavoro di sintesi e ci siamo identificati in un progetto definitivo per lo sviluppo del territorio. Su questa idea dobbiamo calibrare le nostre lotte e concentrare le energie, altrimenti rischiamo di restare imbrigliati nelle solite azioni di difesa disperata vanificando lo sforzo unificante che, con fatica, abbiamo realizzato e portato nella manifestazione generale del 18 ottobre a Cagliari.

* Segretario Camera del Lavoro Sulcis Iglesiente



TERRITORI

Un fallimento anche a Sassari: il contratto d'area non funziona

Colpa di banche e politica, pesano i costi di energia e trasporti

di Piero Cosu*

I numeri non lasciano spazio alle interpretazioni: erano previsti investimenti per 178 milioni di euro di cui solo 79 sono stati utilizzati per creare 372 posti di lavoro contro l'obiettivo di 1866.

Delle 85 imprese ammesse a finanziamento, 17 hanno rinunciato, due non hanno sottoscritto, sei sono state revocate, altre sei hanno in corso la revoca. Solo cinque hanno più di quindici dipendenti. Le cause del fallimento? Prima di tutto, i tempi di

istruzione delle pratiche: se vogliamo dare una risposta seria alle aziende, è indispensabile creare gli sportelli unici. Poi, c'è una responsabilità da attribuire alle scelte dell'unico istituto di credito individuato per le istruttorie, il Banco di Sardegna: in una condizione di splendido isolamento ha avuto il potere di decidere chi e come finanziare. Non è azzardato affermare che la banca, con il Contratto d'Area, ha risolto i problemi di sofferenze reciproche, sue e dei suoi clienti.

Con tutta la prudenza del caso appare necessario introdurre forme di controllo politico per limitare la discrezionalità degli istituti di credito. Occorre anche associare l'istituto ai rischi d'impresa. Se banche e politica sono state le cause "interne", al fallimento del contratto d'area hanno contribuito le diseconomie esterne: alti costi energetici e di trasporto, carenze infrastrutturali (assenti quelle tecnologiche, scarse quelle legate a viabilità e accesso a mercati, porti e aeroporti).

Abbiamo registrato casi di messa in mobilità di tutte le maestranze allo scadere esatto del terzo anno. E al quinto anno cosa accadrà? Probabilmente verranno messi in vendita immobili e attrezzature in quanto oggi inutilizzati. Come dire, oltre il danno anche la beffa.

Dal '94, anno d'esordio dei piani integrati d'area, dei progetti leader, dei patti territoriali e dei Pit, sono state erogate una quantità di risorse che non ha confronti neanche con la famosa Cassa per il Mezzogiorno. I risultati dal



**A Nuoro
la Procura
della Repubblica
ha aperto
un'inchiesta**

punto di vista dell'occupazione sono catastrofici. Perché finanziare immobili e attrezzature che poi vengono rivendute senza che il finanziatore pubblico possa impedirlo o incassare anche solo una parte del guadagno? Dobbiamo uscire dalla logica dell'intervento straordinario e razionalizzare gli strumenti di incentivazione. La distribuzione di risorse finanziarie fresche, attira avventurieri di ogni risma e il risultato del loro operare lo si scopre quasi sempre troppo tardi. Non abbiamo bisogno di nuovi imprenditori ma di riqualificare quelli che già operano sul mercato e farli crescere. Senza mai dimenticare che qualità e tecnologia non sono alternative alle tradizioni e ai saperi locali.

* Segretario Camera del Lavoro Sassari

Nuoro

Un centro di ricerca per rilanciare le imprese

di Gianfranco Mussoni*

Partiamo da un dato di fatto. La provincia di Nuoro è stata dichiarata "area di crisi provinciale" dai due accordi istituzionali sottoscritti alla Regione e al ministero del Lavoro, il 6 marzo e 15 maggio dell'anno scorso. E' il riconoscimento ufficiale della grave crisi che ha travolto il sistema economico e industriale della Sardegna centrale: centinaia di posti di lavoro sono andati persi e altre centinaia di lavoratori sono finiti in cassa integrazione e mobilità. Colpa di un progressivo processo di deindustrializzazione, eredità della gestione Enichem e Montefibre dell'ultimo decennio e, successivamente, della crisi del tessile, con Legler, Queen e Rosmary per citare solo alcune aziende. Una situazione drammatica aggravata dalla mancata attuazione dell'accordo di programma per la chimica del luglio 2003, che ha compromesso la possibilità di integrazione e sviluppo delle attività legate alla chimica stessa. Così come non si sono realizzati gli attesi risultati legati alla programmazione negoziata e al contratto d'area di Ottana, strumenti che noi riteniamo validi ma che per adesso non sono stati in grado di invertire il trend economico negativo. Il territorio di Nuoro ha bisogno di risposte immediate e interventi straordinari: serve un nuovo piano strategico industriale che individui con chiarezza come rilanciare il sistema industriale. Significa, prima di tutto, consolidare le attività esistenti, ma anche favorire l'insediamento di società direttamente o indirettamente partecipate dall'Eni: pensiamo ad esempio, alla Dow Chemical o alla Finmeccanica.



Senza un sistema industriale solido, in questa provincia non aumenterà il Pil e non aumenterà l'occupazione stabile. Lo dimostrano gli indicatori economici dell'ultimi vent'anni: l'industria ha rappresentato e rappresenta il settore prevalente. Lo dice anche il piano strategico provinciale - recentemente illustrato dal presidente della Regione - dove si parla di industria come settore determinante per la crescita e la stabilità dell'economia nuorese.

Negli incontri con il presidente Soru abbiamo detto che le scelte di sviluppo industriale si devono realizzare attraverso un processo di nuova infrastrutturazione, di innovazione e ricerca, per migliorare la competitività ed entrare nei meccanismi dell'internazionalizzazione. Ribadiamo la necessità di un centro di ricerca, per il supporto tecnico alle imprese già insediate e per il sostegno allo sviluppo di una nuova imprenditorialità. Dai governi, regionale e nazionale, ci aspettiamo risposte immediate e credibili, a partire dall'apertura un confronto serrato per un grande piano di rilancio economico.

*Segretario Camera del Lavoro Nuoro

CGIL
SPI

**IL SINDACATO
DEI PENSIONATI**

**Noi ci mettiamo in gioco per sviluppo
e servizi socio-sanitari di qualità.**

Spi regionale - Viale Monastir, 35 - 09122 CAGLIARI
Tel. 070/2795 316-317-318-319
Fax 070/2795210 - spi.sardegna@mail.cgil.it

CATEGORIE

Un welfare fai-da-te pagato dalle donne

Un Fondo regionale per i non autosufficienti e politiche per la famiglia

FUNZIONE PUBBLICA

Pubblico impiego: confronto aperto

di Giovanni Pinna *

L'intesa sul lavoro pubblico siglata dal Governo nazionale e i sindacati può costituire una grande svolta per la qualità dei servizi e del lavoro nel pubblico impiego. Più di centodieci mila lavoratori sardi sono interessati da questo patto che cambia in modo positivo l'essenza stessa del lavoro pubblico anche nei rapporti con i cittadini. Possiamo ritenerci soddisfatti perché sono state accolte gran parte delle rivendicazioni unitarie portate avanti dai sindacati in questi anni. Per la prima volta viene affrontata questa materia complessa tenendo conto delle specificità delle funzioni pubbliche, delle amministrazioni e dei servizi interessati. Finalmente è iniziata la stagione della contrattazione su una base seria, al di là dei cliché che inchiodano i lavoratori pubblici al severo giudizio dell'improduttività. Spesso si è voluta indicare come soluzione dei problemi l'adozione di metodi autoritari come strumento per incentivare la produttività. Noi riteniamo che la strada da seguire sia quella del confronto e della contrattazione per restituire dignità ai dipendenti che ogni giorno lavorano come produttori di un bene comune. Riconoscendo che il lavoro pubblico è un fattore centrale per l'economia e fondamentale per la disponibilità dei diritti da garantire con imparzialità e legalità. Non è un caso se una delle novità introdotte è la sottrazione della valutazione dei lavoratori al ricatto di criteri arbitrari: verranno predisposti infatti strumenti per il giudizio dei cittadini e nuclei di valutazione esterni. C'è un impegno concreto a stabilizzare i precari entro questa legislatura, a ridurre l'inutile e spesso dispendiosa pratica delle esternalizzazioni delle attività di *core business*. Poi c'è il capitolo della mobilità, un nodo delicato che vogliamo sia gestito anche con processi di incentivazione e che, comunque, verrà concordato e contrattato con i sindacati. A questo si aggiunge, finalmente, l'introduzione della netta distinzione tra la responsabilità della politica e quella dei dirigenti. L'accordo nazionale si inserisce in un momento di grande cambiamento per la Sardegna: si pensi al processo di riforme avviato, dall'amministrazione regionale al sistema delle autonomie locali sino alla Sanità. La portata di questo rinnovamento è grande e chiama il sindacato, nei prossimi giorni, a una serie di confronti con la Regione e le amministrazioni, per governare i processi e rendere più efficiente la pubblica amministrazione.

*Segretario regionale

Il problema della non autosufficienza richiede attenzione, scelte politiche e risorse. Abbiamo accolto con grande soddisfazione la creazione del Fondo nazionale introdotto dal Governo Prodi e ci aspettiamo che la Regione affronti la questione con sensibilità. Un passo importante è già stato compiuto con l'approvazione del Piano sanitario, che insieme a quello sociale, costituisce il punto di riferimento per quella rete di servizi integrati che rivendichiamo ormai da troppo tempo. Ciò che chiediamo, a questo punto, è che con la legge finanziaria sia istituito un Fondo regionale per la non autosufficienza. E' un mondo sommerso di cui, anche se non esistono statistiche e numeri precisi, conosciamo bene i contorni e gli effetti, sulla dignità delle persone e sulla serenità delle famiglie. Il fatto che non esista un monitoraggio è probabilmente legato anche all'assenza di politiche adeguate che accompagnino le persone quando da sole, ormai non ce la fanno. E' un fenomeno diffuso, che di certo riguarda gli anziani ma spesso anche tanti giovani.

Oggi purtroppo viviamo, anzi subiamo, un sistema di un welfare "fai da te" che ricade soprattutto sulle donne. Sono loro a farsi carico di coprire le carenze dell'assistenza sociale, magari sacrificando il proprio lavoro con tutte le conseguenze che ciò comporta. Le pensioni sono troppo basse, cresce il numero di anziani che vive sotto la soglia di povertà: chi può permettersi una badante? Poche famiglie, pochissimi anziani. Il risultato lo vediamo nelle cronache di tutti i giorni: ci sono pensionati che da soli non potrebbero vivere eppure si arrangiano per poi magari morire proprio perché in casa, in quel momento, non c'era nessuno. Negli ultimi anni, il bisogno di assistenza domiciliare integrata è cresciuto, per diverse ragioni: oltre all'aspettativa di vita che si è allungata, è cambiato il concetto tradizionale di famiglia, quella allargata non esiste più. A peggiorare la situazione ci sono gli alti costi delle strutture residenziali per gli anziani, che non sempre rispondono alle loro reali necessità. Noi crediamo che i pensionati debbano trovare uno spazio nelle famiglie di appartenenza ma sappiamo anche che le famiglie non possono essere lasciate sole. Hanno bisogno di assistenza per i loro cari. Un'assistenza integrata attraverso una rete di servizi che dia serenità alle persone non autosufficienti e ai loro familiari.

Rosa Cadau - Segretaria regionale



FILCEM

La chimica sarda ha bisogno dell'Eni

di Giorgio Asuni *

Il consiglio dei ministri, nei mesi scorsi, ha approvato il disegno di legge "Industria 2015": un impegno a guardare al futuro, con una rivoluzione nel sistema degli incentivi basata sull'accantonamento di risorse e progetti in alcuni grandi settori strategici. Finalmente viene rivalutato il ruolo fondamentale delle politiche settoriali, colpevolmente abbandonate dall'Italia in questi anni. Tutto fa pensare che l'Eni voglia nuovamente occuparsi di chimica. Una prospettiva interessante che si muove nella direzione di alcune nostre storiche rivendicazioni: ci siamo sempre opposti alla decisione assunta nella gestione Mincato, che aveva portato il cane a sei zampe sulla via di uscita dalla chimica, modificandone l'assetto con la costituzione di due società. La Syndial, con la *mission* di dimettere le produzioni non strategiche e il compito di portare avanti le bonifiche dei siti inquinati e procedere alla loro vendita. La Polimeri Europa, nella quale sono finite le produzioni principalmente orientate alla valorizzazione dei cicli etilenici e polietilenici. In Sardegna dobbiamo cogliere le opportunità di questo cambiamento di direzione, far sì che l'Eni vada fino in fondo verso il rilancio della chimica. E' importante che, insieme a Cisl e Uil, si metta in moto quel potenziale indispensabile di analisi, proposta e lotta per ottenere le risposte che la chimica sarda aspetta ormai da troppo tempo. Dobbiamo incalzare il Governo nazionale perché, nei limiti delle sue competenze, data la natura societaria di Eni, favorisca questa straordinaria novità nello scenario della politica industriale del nostro Paese e dell'intero settore della chimica mondiale e di quella sarda.

La strada da seguire è l'integrazione delle produzioni e dei siti, puntando a realizzare il concentramento delle produzioni tutte su Polimeri Europa, lasciando alla Syndial la *mission* del risanamento e delle bonifiche e la gestione dei terreni del gruppo.

Ancora, bisogna conquistare il fattore determinante per rendere competitive le produzioni del cloro-soda, del piombo zinco e allumina primari: le tariffe speciali. E' indispensabile rendere i prezzi dell'energia elettrica in linea con quanto pagano gli altri competitori europei per simili produzioni.

*Segretario regionale

 altrasardegna@sardegna.cgil.it

Interventi

Si cresce solo con la conoscenza

È l'unica politica che può permettere alla Sardegna il balzo in avanti

di Raffaele Paci *

Per valutare il "livello di salute" del sistema economico, è sempre corretto osservare sia gli indicatori congiunturali sia quelli che influenzano la crescita del sistema nel lungo periodo. Se osserviamo la situazione congiunturale, l'economia della Sardegna non sembra godere di cattiva salute. La disoccupazione continua a ridursi ed è ormai arrivata intorno al 10%, risultato impensabile solo pochi anni fa. Inoltre la riduzione della disoccupazione avviene in presenza di elevati tassi di attività (58%) e di occupazione (52%) che evidenziano una situazione della Sardegna migliore rispetto al Mezzogiorno. Tuttavia la composizione percentuale degli occupati evidenzia alcuni segnali di allarme. Si è assistito negli ultimi anni ad un forte declino del settore industriale che arriva oggi a coprire solo il 20% del totale degli occupati. Il processo di terziarizzazione dell'economia sarda non sembra arrestarsi: i servizi pesano ormai per il 73% degli occupati. Questa composizione strutturale dell'economia differisce dalle altre

circoscrizioni territoriali dove il settore industriale continua a svolgere un ruolo rilevante (30% in Italia e 23% nel Mezzogiorno).

La contrazione dell'occupazione industriale è inevitabile nel mondo globalizzato dove le produzioni manifatturiere saranno sempre più spostate nei Paesi che hanno un costo della manodopera molto basso e standard di protezione dell'ambiente più permissivi di quelli vigenti in Europa.

Allo stesso tempo la chiusura, forse inevitabile, di numerosi insediamenti industriali richiede che vengano definite con urgenza, a livello nazionale e regionale, adeguate politiche di intervento che affrontino questa grave emergenza sociale. Sinora è mancata una politica organica di welfare per accompagnare il cambiamento strutturale necessario ad ammodernare la nostra industria: ammortizzatori sociali, sussidi di disoccupazione finalizzati al reinserimento produttivo, riqualificazione professionale.

Questi interventi sono assolutamente necessari per non fare ricadere solo sui lavoratori il peso della riconversione della nostra struttura produttiva.

Passiamo adesso all'esame dei fatto-

ri che determinano la competitività della nostra economia nel lungo periodo. I Paesi europei con l'Agenda di Lisbona del 2000 hanno definito un ambizioso programma di riforme economiche e sociali per aumentare la competitività e la crescita economica di lungo periodo. In particolare, l'innovazione tecnologica e il capitale umano sono stati indicati come i pilastri sui quali fondare il rilancio della nostra economia.

Il ritardo col quale la Sardegna affronta questa sfida è spaventoso. Siamo una delle regioni europee con il minor numero di laureati: 8% della popolazione rispetto al 21% della media europea. Abbiamo un tasso di abbandono scolastico tra i più elevati: 32% rispetto a 16% della media europea. Le competenze acquisite nella nostra scuola non sembrano adeguate: il 36% dei nostri studenti presenta scarse capacità di comprensione della lettura rispetto al 20% dei coetanei europei. La quota di risorse dedicate all'innovazione tecnologica è irrisoria: 0,6% del Pil mentre in Europa supera il 2%. Sono dati che fanno rabbrivire se pensiamo che la conoscenza è il principale fattore sul



quale costruire il nostro futuro.

Il governo regionale in Sardegna negli ultimi anni ha contribuito all'attuazione dell'agenda di Lisbona aumentando le risorse destinate alla conoscenza ed alla ricerca.

Questa politica è l'unica che potrà permettere alla nostra regione di crescere, favorire la localizzazione di nuove attività produttive competitive e quindi garantire ai nostri giovani una occupazione non effimera. Tuttavia, è bene ricordarlo, questa politica potrà dare i suoi frutti solo dopo molti anni e solo a condizione che venga perseguita con continuità e abbondanza di risorse. Per avere successo su questa strada ci vuole quindi molta convinzione e condivisione da parte di tutte le forze sociali. Ne va del futuro di tutti noi.

*Direttore Crenos,
Preside Scienze Politiche, Cagliari

Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Novità fiscali

Finanziaria 2007 ecco come cambiano fisco e lavoro

La Finanziaria 2007 inciderà profondamente su abitudini e comportamenti consolidati dei contribuenti italiani e delle loro famiglie. Di seguito alcuni cenni riassuntivi sulle principali novità.

Nuova Struttura dell'Irpef: cinque aliquote per scaglioni di reddito (in precedenza quattro, compreso il contributo di solidarietà del 4% sulla parte di reddito eccedente i 100 mila euro, quest'ultimo abrogato).

Detrazioni: sono reintrodotte a favore dei soggetti con familiari a carico il cui ammontare effettivamente spettante viene determinato in base al rapporto con il reddito complessivo. Da segnalare la detrazione per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato aumentata di un importo variabile tra 10 e 30 euro per i redditi tra 29 mila e 35 mila e duecento euro.

Per i figli, ottocento euro la detrazione base, con aumento di 100 euro per ogni figlio di età inferiore ai tre anni, di 220 euro per ogni figlio portatore di handicap, di 200 euro per ogni figlio di contribuente con più di tre figli a carico. La detrazione per i figli è ripartita al 50% tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati o, previo accordo, spetta al genitore con reddito più elevato. In caso di separazione, annullamento o scioglimento del matrimonio la detrazione spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. In caso di affidamento congiunto o condiviso, la detrazione è ripartita nella misura del 50% tra i due genitori, salvo diverso accordo.

Altre detrazioni: reintrodotte per alcune categorie di reddito (lavoro dipendente ed assimilati, di pensione, di lavoro autonomo anche occasionale, ecc.) sono tra loro non cumulabili e spettano in misura decrescente all'aumentare del reddito complessivo.

Scadenze

Il disegno di legge 223 del 2006 ha modificato alcuni termini legati all'assistenza fiscale prestata dai Caf, la cui attività verrà indubbiamente condizionata, con inevitabili ripercussioni sull'organizzazione del servizio e sull'utenza. Infatti viene anticipato al **31 maggio** il termine ultimo entro il quale il dipendente o il pensionato potrà presentare il modello 730 al Caf e viene altresì ridotto il periodo intercorrente tra l'elaborazione dei modelli e la data di invio telematico delle dichiarazioni al ministero che viene infatti fissato per il **31 luglio** 2007. Non è stata anticipata invece, la data entro la quale il sostituto d'imposta dovrà consegnare il Cud che, ancora per il 2007, rimane

Assegni per il nucleo familiare: risulta rilevante non più la presenza di uno solo o di entrambi i genitori, ma il numero degli altri componenti (da uno a più di cinque). **Altre agevolazioni:** sono numerose quelle che danno diritto a diminuzione del reddito imponibile.

Per i redditi annui complessivi non superiori a 40 mila euro, potranno essere detratte nella misura del 19% le spese sostenute per colf e badanti fino ad un massimo di 2.100 euro.

Detrazioni dall'imposta lorda nella misura del 19% delle spese sostenute sono previste per somme pagate per l'intermediazione immobiliare relativa all'acquisto della prima casa (1000 euro per ciascuna annualità), iscrizioni annuali a palestre, piscine ed altre strutture destinate alla pratica sportiva dilettantistica dei ragazzi tra i 5 ed i 18 anni; per gli affitti concordati stipulati da studenti iscritti in università distanti almeno 100 chilometri dal comune di residenza e comunque in una provincia diversa;

per l'abitazione principale in affitto ai sensi della legge 431 del 98 (affitti concordati); per le spese sostenute per l'acquisto di medicinali viene introdotto (con decorrenza primo luglio 2007) l'obbligo di segnalazione del codice fiscale del destinatario (oltre al dettaglio sulla natura e quantità del farmaco) che potrà comunque, solo fino al 31 dicembre 07, essere annotato manualmente e successivamente all'acquisto. Anche la deduzione di somme per assegni periodici corrisposti al coniuge prevede l'indicazione del codice fiscale del soggetto beneficiario.

Sconti fiscali sono previsti per l'acquisto di beni di tecnologia moderna e finalizzata al risparmio energetico (frigoriferi e congelatori, televisori con decoder digitale terrestre, motori ad alta efficienza energetica) o installazione di impianti (pannelli solari, impianti di riscaldamento con caldaia a condensazione).

Immobili: molteplici, infine, le novità sugli immobili (Iva, Registro, Ici e Catasto) che si riscontrano in tutta la manovra 2007. Limitandoci a quelle che interessano le ristrutturazioni, da sottolineare l'estensione a tutto il 2007 dello sconto Irpef del 36% e dell'applicazione dell'aliquota Iva del 10% sui lavori sia di manutenzione ordinaria che straordinaria, a condizione che le fatture relative rechino, evidenziate e distinte dalle altre voci, le spese riferite alla manodopera.

Altra novità è costituita dal tetto massimo di spesa stabilito in 48 mila euro per unità immobiliare.

fissata per il **15 marzo**. Confermato al **30 giugno** il termine ultimo per la comunicazione, da parte del Caf, del risultato contabile della dichiarazione con modello 730 al sostituto di imposta, tramite il modello 730/4, per l'effettuazione del conguaglio a partire dal mese di luglio. Non sono stati modificati i termini relativi alle dichiarazioni 730 integrativo e 730 rettificativo che rimangono fissati per il **31 ottobre** (presentazione al Caf dei modelli), per il **15 novembre** (rilascio al contribuente del prospetto di liquidazione e di copia di dichiarazione e trasmissione del modello 730/4 al sostituto) e per il **31 dicembre** (trasmissione telematica al ministero).



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Nuovi sportelli per la previdenza

di Antonio Achenza

Finalmente si è concluso, per i lavoratori dipendenti privati - sono esclusi gli atipici e si stanno per varare i provvedimenti per quelli pubblici - il capitolo della previdenza complementare aperto nel '93. Come nel resto d'Europa, i lavoratori hanno l'opportunità di costruirsi una pensione complementare, da integrare a quella pubblica, per assicurarsi un reddito adeguato all'ultimo stipendio.

La campagna informativa avviata da Governo, sindacati, banche e assicurazioni avrà certamente un effetto positivo sull'adesione ai fondi anche se, fra i lavoratori, ci sono ancora molte incertezze.

Spetta al sindacato chiarire ogni dubbio sulle differenze fra i fondi e i vantaggi che i fondi negoziali hanno rispetto agli altri (soprattutto su costi di gestione e garanzie), dare un'informazione corretta sul tfr ma anche sul sistema previdenziale e sulle prestazioni pensionistiche. In questo contesto è indispensabile il ruolo del patronato che ha competenze, saperi e risorse adeguate: l'Inca è a disposizione della confederazione e delle categorie per partecipare alle iniziative nei luoghi di lavoro e nei territori. Un contributo e un impegno che non si esaurirà nei primi sei mesi dell'anno ma andrà oltre. L'interesse dei lavoratori alla pensione sarà molto più forte del passato. Avremo di fronte una nuova richiesta d'informazione e di consulenza, sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo. Per rispondere a queste esigenze, stiamo predisponendo un servizio di informazione, consulenza, controllo e verifica incentrato sul risparmio previdenziale (previdenza obbligatoria più previdenza complementare) che, nei prossimi mesi, sarà istituito in ogni ufficio dell'Inca ad integrare quanto già stanno predisponendo sui fondi pensione le singole categorie e la confederazione.

La pensione non sarà più un appuntamento di fine carriera ma un aspetto quotidiano da tenere sempre e costantemente sotto osservazione: questa maggiore attenzione alle prestazioni previdenziali comporterà un sistematico controllo e un'attenta verifica della posizione assicurativa. Diminuirà il rischio di evasioni contributive, soprattutto ai danni dei lavoratori precari.